

II DOMENICA DI NATALE (anno C)

La liturgia della Parola di questa seconda Domenica dopo la solennità del Santo Natale ci propone ancora una volta il tema dell'Incarnazione. Oggi lo fa attraverso tre letture che a prima vista sembrano non avere niente in comune e invece, il filo conduttore è proprio il Verbo che si fa carne.

La prima lettura ci presenta la sapienza divina personificata che loda se stessa.

Prima di andare avanti nel nostro commento chiediamoci: cosa è la Sapienza? La sapienza è prima di tutto una qualità di Dio, un ordine nascosto partecipato da Dio al mondo materiale e infine una virtù umana che è dono di Dio riservato a quanti lo amano. Inoltre, nella riflessione teologica del giudaismo, già prima di Gesù, era abituale scambiare i termini: "Parola" e "Sapienza" entrambi intesi in senso assoluto: la Parola è la Sapienza, la Sapienza è la Parola.

Con queste piccole precisazioni il nostro testo dell'Antico Testamento diventa chiaro: la Sapienza si identifica con la parola creatrice di Dio (*sono uscita dalla bocca dell'Altissimo*) e con il suo Spirito che aleggiava sul caos primordiale come leggiamo nel libro della Genesi.

Questa sapienza-parola di Dio viene inviata all'interno del cosmo, si manifesta nel creato e fissa la sua tenda in Giacobbe ossia trova una sede dove fissarsi. Questa sede è quel *"Verbo fatto carne che ha posto la sua dimora in mezzo a noi"* come canta il Salmo responsoriale. Il Salmista, infatti, ci invitava alla lode per la potenza della Parola per il dono di Cristo che si è fatto Parola incarnata. L'unica vera Parola che Dio ha detto agli uomini, Lui l'ha mandata. E' questo il messaggio da accogliere ed annunziare.

Nel prologo del suo Vangelo, più volte proclamato nelle festività natalizie, l'evangelista Giovanni sembra riprendere il discorso appena interrotto dal salmo per dirci: "la Parola era nel mondo... si è fatta carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Gesù è dunque la Parola per mezzo della quale tutto è stato fatto. Con la venuta di Gesù, Dio si rivela all'interno di una storia ben definita, la storia di ognuno di noi. In tutto questo, però, c'è un grande MA: *la luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta*. E' il dramma del peccato, del rifiuto di Cristo che, come in passato, anche oggi si manifesta e si esprime in tanti modi diversi. Solo il Bambino che giace nel presepe possiede il segreto della vita e per questo chiede di accoglierlo, di fargli spazio in noi, nei nostri cuori: *a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*.

Qual è la nostra risposta? Come lo accogliamo?

Dobbiamo dunque essere attenti alle parole, alle presenze, alle manifestazioni di Dio perché Egli si rivela nei grandi eventi della storia, ma anche nella nostra piccola vita quotidiana. Il Natale è l'invito a scoprire all'interno delle cose il frammento nascosto di infinito, di assoluto.

La seconda lettura tratta dalla Lettera agli Efesini di San Paolo apostolo ci presenta un grande affresco della storia della creazione e della salvezza. E' un inno di ringraziamento che Paolo rivolge al Padre per l'opera della salvezza realizzata da Cristo. Infatti, per il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione noi siamo resi, in Cristo, figli di Dio. S. Paolo prorompe dunque in un inno di gioia e di benedizione per questo dono ineffabile, gratuitamente offertoci dalla misericordia divina. In Cristo ogni uomo è chiamato alla santità. Per questo motivo l'Apostolo rende grazie per la corrispondenza della comunità cristiana di Efeso e prega affinché cresca nell'amore di Dio e nell'obbedienza alla sua volontà cioè quella di *essere santi e immacolati nella carità*.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto